

XIII Domenica del Tempo Ordinario, anno B

In questa 13^a domenica del tempo ordinario, il vangelo di Marco descrive due miracoli di Gesù, ma non per semplice cronaca, bensì per mostrarci la signoria di Cristo anche su malattia e morte. Il Rabbi è ormai conosciuto e Giàiro, capo della sinagoga gli chiede di intervenire per salvare la sua figliola che sta per morire e Gesù si mette subito in viaggio per andare da lei, attorniato da molta folla. È quindi pressato da chi gli sta intorno, possiamo immaginare quanti lo toccano, lo urtano, ma tra i tanti c'è una persona che lo tocca con un'intenzione speciale e il Signore avverte questa diversità. È una donna che da dodici anni è alle prese con una emorragia a cui molti medici non hanno trovato rimedio e per questo suo problema è una persona immonda, secondo la mentalità ebraica, e deve evitare il contatto con gli altri per non contaminarli e di ciò lei ne è consapevole. È lì attorno a Gesù e il suo pensiero non va tanto alla sua impurità, quanto al desiderio di essere guarita perché sa che Lui può risanare e allora cerca di toccarlo, è una donna che ha bisogno e va da chi può aiutarla e subito si accorge che il suo stratagemma ha portato frutto. Gesù però avverte questo tocco speciale e si volge a cercare chi è stato e la donna impaurita perché teme un rimprovero, confessa il suo gesto, ma anziché il rimprovero, dal Signore riceve l'elogio per la sua fede e così riceve non solo la salute, ma anche la salvezza. La pace con cui Gesù la congeda è la condizione di chi sta vivendo la pienezza di gioia, di bene con sé e con gli altri, di chi si sente appagato e questo non è una conquista della persona, ma dono di Dio che raggiungerà il suo culmine nella comunione piena con Lui, quando ci chiamerà nel suo Regno. Ecco, questa è la salvezza che Dio offre a chi ha fede in Lui, e si sperimenta, anche se in maniera imperfetta, già in questo mondo, pure nelle difficoltà e sofferenze. È la salvezza di chi sa che anche in queste situazioni è in buone e sicure mani e si fida. È la fede che chiede a Giàiro quando vengono ad annunciargli che ormai sua figlia è morta e non serve più disturbare il Maestro e a chi sta facendo il lamento per il lutto, dice che la fanciulla non è morta, ma dorme. Il sonno della morte è una metafora che ora noi usiamo per addolcire il dolore, ma per chi ha fede è proprio questa la realtà dei nostri morti, i loro corpi sono nei cimiteri, una parola che deriva dal greco e significa dormitori, e nel giorno della risurrezione si sveglieranno anche con il corpo che sarà trasfigurato per vivere in eterno. Gesù richiamando alla vita la fanciulla che è morta, ce ne dà un assaggio, Egli è il Signore della vita e la morte deve farsi da parte, basta un suo comando e la vita irrompe subito in quel corpo ormai freddo e la ragazzina di dodici anni si alza e cammina e Gesù chiede di darle da mangiare, un tocco dell'umanità del Signore che pensa ai bisogni più elementari delle sue creature. Apriamo quindi il nostro cuore alla speranza dopo aver letto e meditato questa pagina di Vangelo, perché non fa altro che confermare ciò che dice il brano del libro della Sapienza (1^a Lettura), non è Dio che ha creato la morte e nemmeno gode per la rovina delle sue creature, Lui, il Dio della vita può dare solo pienezza di vita, non è Lui che manda malattie, disgrazie, morte, ci ha creati, infatti, per l'immortalità e per la gioia come ci racconta il libro della Genesi; è il diavolo che ha intaccato questo progetto bello e buono, e l'ha reso quello che vediamo ogni giorno e che i media ci raccontano. Non era così il piano di Dio, Gesù nella sua vita terrena lo ha dimostrato ampiamente e come ricorda S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (2^a Lettura) si è spogliato della sua ricchezza di Figlio di Dio per diventare povero figlio dell'uomo per arricchirci della sua divinità, ci ha resi, infatti, figli di Dio e questa generosità ci deve essere anche in noi, suoi discepoli. S. Paolo chiede ai Corinzi di aderire alla colletta che si stava organizzando per soccorrere le comunità povere, un modo per alleviare ai loro bisogni, per dare gioia e speranza a chi vive nell'indigenza e nella malattia, e dare un futuro migliore, più vicino al progetto di Dio per tanti fratelli in necessità. Gesù lo ha dato all'emorroissa e alla fanciulla con tutta la sua famiglia; nel nostro piccolo anche noi possiamo far qualcosa, è il messaggio che lascia questa domenica a chi vive nella fede.